

Un inedito del prof. Augusto Toschi

---

# Guida del Museo di Zoologia della Università di Bologna

AUGUSTO TOSCHI

---

Una quindicina di anni fa, come Direttore dell'Istituto di Zoologia della Università di Bologna, suggerii al prof. Augusto Toschi di redigere un testo che potesse servire di guida per la visita al Museo Zoologico che fa parte di tale Istituto. Egli, che aveva visto nascere il Museo all'atto della sua sistemazione nella sede attuale ed aveva collaborato col prof. Alessandro Ghigi nell'organizzare l'ordinamento, specialmente nei riguardi delle ricche collezioni di Uccelli, sistemate sotto un profilo zoogeografico, accettò di buon grado la proposta e si accinse ad attuarla con lo scrupolo e lo zelo a Lui consueti, mettendo a frutto la propria lunga e profonda competenza. Purtroppo Egli scomparve prima di avermi potuto consegnare l'opera completata; ci sembra utile e doveroso pubblicarla postuma, nel periodico «Natura e Montagna» che fu molto caro a Lui stesso ed al Suo indimenticabile Maestro (*Enrico Vannini*).

---

## Introduzione

Il Museo di Zoologia della Università di Bologna comprende la raccolta, la conservazione ed esposizione di animali ora viventi sulla terra od estinti in tempi storici.

Tali animali, «naturalizzati», sono esposti sia isolatamente sia in gruppi biologici, cioè inquadrati nel loro tipico ambiente insieme ad animali di altre specie che in tale ambiente pure vivono, sia in determinate mostre a dimostrazione di fenomeni biologici particolari, sia in ordine zoogeografico e sistematico, vale a dire secondo la loro distribuzione nelle varie parti del mondo ed in considerazione delle loro affinità.

Alcune mostre sono dedicate alla utilizza-

zione degli animali per determinati scopi economici (caccia, pesca, allevamenti ed industrie).

Ovviamente il Museo ha il compito di contribuire alla conservazione o conoscenza degli animali a scopo di istruzione e di studio non solo per i ricercatori e per gli studenti universitari, ma per ogni ordine di studi e per la generalità del pubblico.

Fra le moderne funzioni di un Museo di Zoologia va pure ricordata quella importante di costituire una sorta di archivio storico delle Risorse Naturali in rapporto alla rarefazione e scomparsa di molte specie animali e quindi di grande valore agli effetti della educazione alla conservazione della Natura.

Esso provvede alla formazione dei naturalisti i quali esplorano la Natura ed ammirandone le svariate manifestazioni, tendono a conservarle per mantenerne l'equilibrio.

Il Museo contribuisce inoltre a dare una visione scientifica della Terra, di un Paese e di una Regione, pertanto assolve a precipue funzioni culturali di istruzione.

Il materiale esposto nelle sale del Museo ed accessibile alla generalità del pubblico riguarda gli animali naturalizzati a scopo di ostensione, i diorami e le mostre dimostrative di divulgazione.

Le raccolte in serie per ricerche sistematiche o di altro carattere scientifico sono custodite nelle sale interne, accessibili solo agli studiosi che si dedicano a particolari indagini, autorizzate dalla Direzione del Museo.

## Breve storia del Museo

Le origini del Museo di Zoologia della

Università di Bologna si possono fare risalire al 1556, allorché Ulisse Aldrovandi, titolare della Cattedra di Storia Naturale, basò le sue lezioni di carattere dimostrativo, sulle proprie ricche collezioni, lasciate poi al Senato Bolognese.

Il secolo XVI fu infatti quello dei lunghi viaggi di esplorazione dai quali provenivano le raccolte di animali riportati dalle terre che via via venivano scoperte, visitate e descritte. Al Museo di Aldrovandi vennero unite, ad opera di Giuseppe e Gaetano Monti, le raccolte del Marchese Ferdinando Cospi e di Luigi Ferdinando Marsili, il tutto nel Palazzo Poggi di via Zamboni, assegnato da Napoleone I all'antico studio bolognese.

Camillo Ranzani, erede titolare della cattedra di Storia Naturale, arricchì il Museo di raccolte ottenute a Parigi per interessamento di Giorgio Cuvier ed il successore Giuseppe Bianconi (1851-1859) delle collezioni del Fornasini del Mozambico.

Dal 1815 al 1859 la cattedra di Storia Naturale fu smembrata ed il Museo di Zoologia seguì le sorti della rispettiva cattedra sotto la direzione di A. Alessandrini fino al 1861 e successivamente di S. Richiardi (1861-1871), S. Trinchese (1871-1880), C. Emery (1880-1916), A. Ghigi (1916-1949), P. Pasquini (1950-1958), E. Vannini (1958-1983).

All'Emery si devono l'arricchimento delle collezioni entomologiche e quelle degli animali marini in alcool e formalina e l'ordinamento a collezioni distinte dei Coralli del Marsili. Al Ghigi va attribuito un simile ordinamento delle collezioni storiche del Mozambico Bianconi-Fornasini, di quelle dei trofei di caccia dei Marchesi Francesco e Carlo Alberto Pizzardi, delle ornitologiche Zaffagnini Bertocchi, delle faune Altobello dell'Abruzzo e Molise e di altre raccolte effettuate in Cirenaica e nel Dodecanneso dallo stesso e dai suoi allievi ed il Museo Tecnologico della caccia.

Soprattutto al Ghigi si deve l'attuale sistemazione del Museo di Zoologia che dalla sede universitaria dello stesso di Palazzo Poggi, passò durante il suo Rettorato nella nuova costruzione di via Selmi di cui occupò la parte centrale del nuovo grande palazzo, mentre le ali laterali venivano destinate rispettivamente all'Istituto di Zoologia ed a quello di Anatomia comparata. Nella mente

del suo ideatore il Museo avrebbe dovuto svilupparsi ulteriormente in altezza, insieme a quelli affini di Anatomia comparata e di Antropologia.

Le nuove esigenze didattiche e di laboratorio, insieme ad altre di carattere economico, intervenute colla seconda guerra mondiale, non consentirono la realizzazione del piano. Tuttavia il Museo di Zoologia fu organizzato su basi nuove ed apparve fra i più moderni. La sua costruzione fu progettata e realizzata in seguito a visite compiute dagli architetti ai Musei europei ed americani più efficienti.

Le collezioni di studio furono separate da quelle destinate alla pubblica ostensione, furono programmati ed in parte eseguiti gruppi biologici e gli animali naturalizzati distanziati ed esposti modernamente con opportune didascalie. Fu pure previsto lo sviluppo spaziale del Museo.

Al momento di lasciare la cattedra di Zoologia, per raggiunti limiti di età, il prof. Ghigi volle riaprire al pubblico il Museo, il quale, chiuso colla morte del dimostratore Morini durante la direzione Emery, non si apriva che eccezionalmente nelle grandi occasioni. Durante le direzioni del prof. Pasquini e prof. Vannini ha continuato ad essere aperto al pubblico nella domenica e nelle settimane dedicate ai Musei.

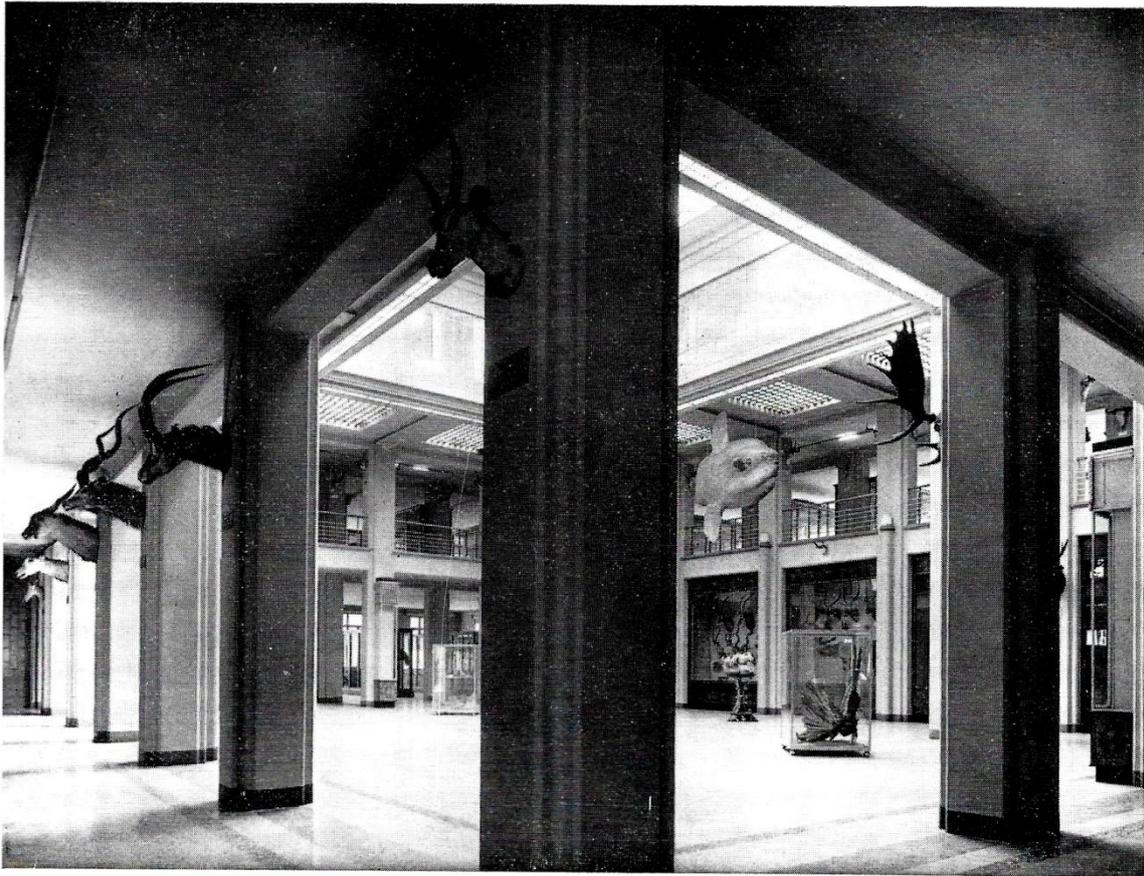
Malgrado la carenza del personale di custodia ed inserviente, in questi ultimi tempi il Museo è stato dotato di 2 conservatori ed arricchito di collezioni (Marchetti) ed altro materiale. Ciò anche col concorso dell'annesso Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia <sup>(1)</sup>.

Il Museo di Zoologia della Università di Bologna si può quindi considerare opera di alcuni fra i più insigni Naturalisti che dal XVI secolo ad oggi si sono succeduti nell'antico studio ed hanno ad esso collaborato per il progresso della Scienza e della Istruzione.

Esso è pure l'opera di cultori della disciplina e di altre materie affini pure ed applicate, di collezionisti, di amatori e di studiosi che hanno donato o ceduto materiale ed han-

---

(1) Ora riapertosi come Istituto (autonomo) di Biologia della Selvaggina.



Veduta del salone di ingresso del Museo.

no comunque collaborato e collaborano a questa Istituzione, le cui funzionalità risultano soprattutto attuali in un tempo in cui tutte le energie devono venire impiegate nell'opera della difesa e conservazione della Natura e delle sue insostituibili risorse e bellezze.

### **Il palazzo del Museo e le sue esposizioni**

Il Museo di Zoologia ha la propria sede e sale di esposizione nel piano rialzato e nel primo piano nel corpo centrale dell'unico edificio che si estende lungo tutto il lato meridionale della via Francesco Selmi.

Le collezioni di studio, comprendenti le entomologiche, quelle derivanti dalle missioni di viaggi di ricerca e raccolta e quelle didattiche «a secco», sono sistemate in alcune stanze del mezzanino, mentre quelle in alcool e formalina nel seminterrato dello stesso Istituto di Zoologia.

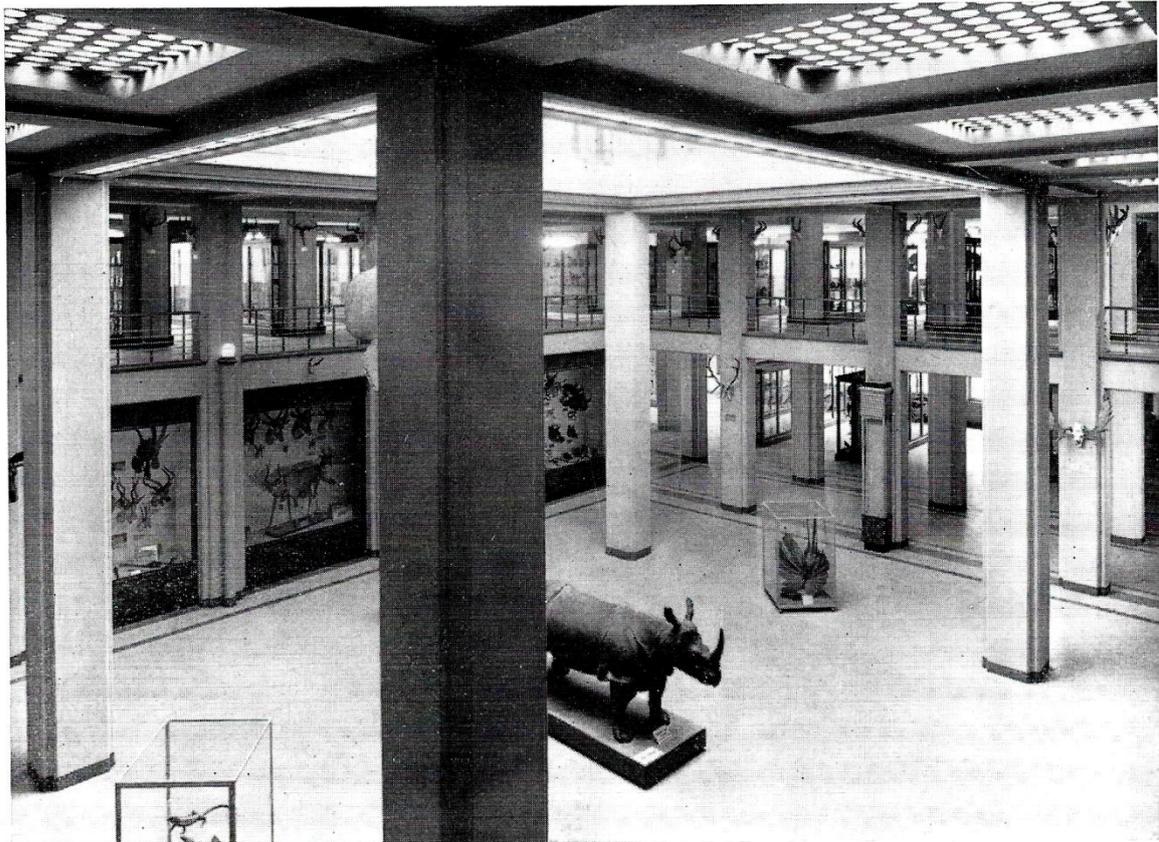
L'ingresso al Museo per il pubblico si trova in via F. Selmi.

Dal portone d'ingresso si accede ad un atrio semplicemente decorativo e quindi direttamente nell'ambiente di esposizione. Questo è costituito, per ciascun piano, da un grande locale intramezzato da piloni, i quali consentono la separazione, mediante divisori, costituiti dalle stesse vetrine di esposizione o dalle pareti dei gruppi biologici, di sale contigue e corridoi.

La nostra esposizione segue l'ordine delle vetrine.

Dal vestibolo si passa in una sorta di galleria o corridoio ai piloni del quale sono appesi trofei naturalizzati di Antilopi raccolte nell'Africa centrale ed alcune maschere ed armi bianche provenienti dal Congo e facenti parte della donazione del Conte Marchetti.

Alla sinistra la vetrina, nella sua parte superiore racchiude alcuni cimeli di grande interesse per la loro rarità. Segnaliamo, sotto



Piano rialzato del Museo, corrispondente al salone di ingresso.

teca, lo scheletro della testa di un Pinguino boreale (*Alca impennis*), da non confondersi tuttavia con i veri Pinguini o Sfenisciformi, mentre l'Alca era un Alciforme e come tale limitato all'emisfero boreale. Viveva lungo le coste dell'Atlantico settentrionale ed in inverno raggiungeva quelle della Florida e della Spagna. Si ritiene distrutta interamente da una facile ed insistente caccia da parte dei marinai, attorno al 1844, che se ne cibavano. Un'altra rarità è costituita dall'esemplare naturalizzato del Piccione migratore (*Ectopictes migratorius*). Anche questo uccello viveva in gran numero nell'America settentrionale ove compiva regolari migrazioni. Risulta essere stato distrutto da una caccia sfrenata nel secolo XIX. L'ultimo esemplare, conservato in cattività, morì nel 1914. Pochi Musei di Zoologia sono in grado di esibire resti od esemplari naturalizzati di questi uccelli estinti in epoca storica. Quelli superstiti, come i presenti sono catalogati. La stessa

vetrina contiene mutazioni di Fagiani ottenute in cattività dal prof. Ghigi, fra le quali splendida quella del Fagiano luteo (*Chrysolophus pictus luteus*) ed alcune forme di Colombi dalle quali si ritiene derivata quella domestica.

All'estremità destra dello stesso corridoio-galleria si trova un gruppo di Leoni della Rhodesia. Questo gruppo, che fa parte della collezione Pizzardi, rappresenta in una sorta di quadro plastico le parti anteriori di un maschio e due femmine. Per l'estrema naturalezza, intensità di espressione e l'alta tecnica tassidermica quest'opera della Casa Roland Word di Londra sta a dimostrare quale livello veramente artistico possa essere raggiunto dalla naturalizzazione degli animali.

Nel grande salone centrale del piano rialzato campeggia un grande esemplare di Rinoceronte unicorne od indiano (*Rhinoceros unicornis*). A questo perissodattile, che può pesare in natura fino a 2 tonnellate, ben si addice il nome di pachiderma. Infatti la sua pelle spessa risulta distinta in placche se-

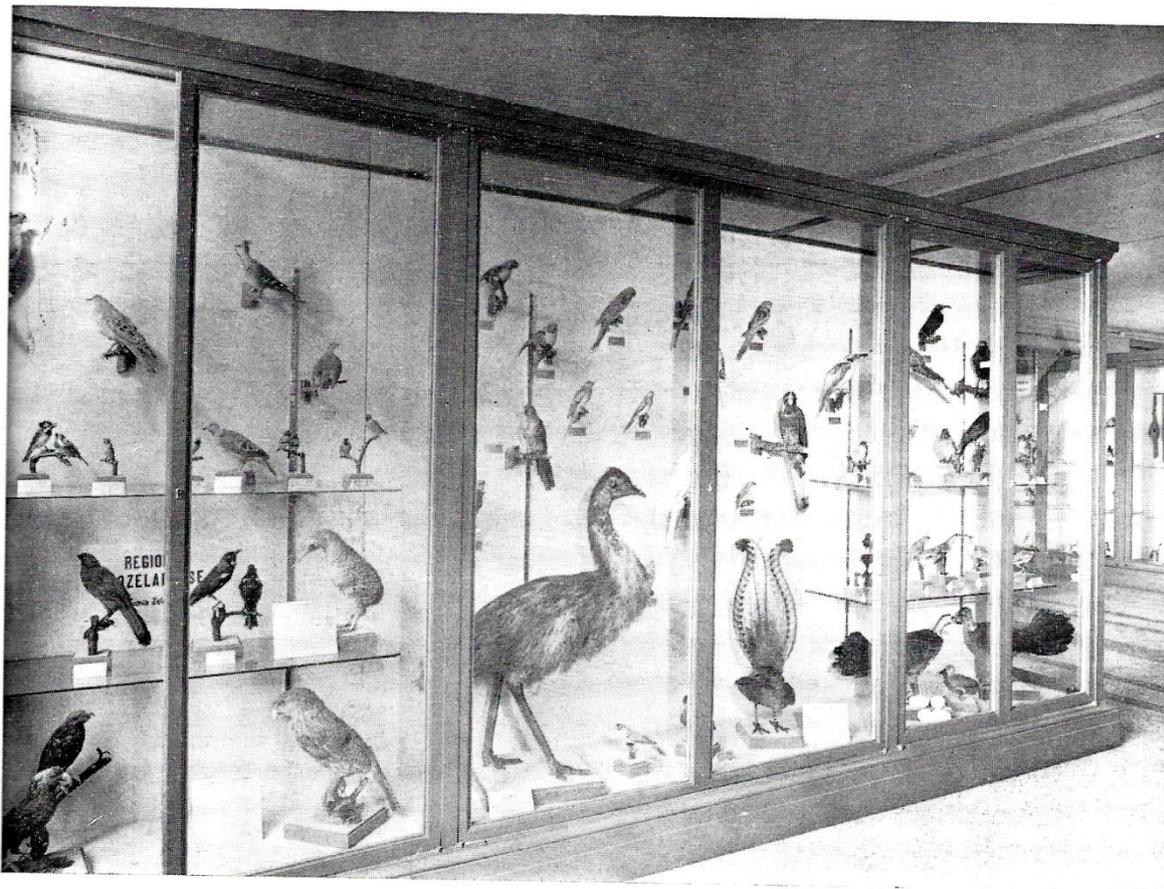
parate da pieghe sulla nuca, spalle, groppa, cosce. Questo carattere vale inoltre a distinguere i Rinoceronti asiatici da quelli africani. La caccia accanita, effettuata nella regione orientale, anche allo scopo di raccogliere il corno, costituito da fibre cornee cementate in una massa compatta, al quale si attribuirono fantastiche virtù terapeutiche, unitamente alla scomparsa della boscaglia da molti territori, hanno grandemente contribuito alla rarefazione di questo monumento della Natura, il quale, sull'orlo della estinzione, sopravvive ora con soli circa 250 esemplari distribuiti nelle savane delle riserve naturali del Nepal ed Assam. Il presente esemplare deceduto a Bologna presso un circo equestre in visita alla città è la più insigne preparazione del laboratorio di tassidermia dell'Istituto e Museo di Zoologia, durante la direzione di Carlo Emery.

Dietro il Rinoceronte indiano, su di un supporto girevole è collocato il cranio completo di un Ippopotamo (*Hippopotamus am-*

*phibius*), il più grande (pesa fino a 3 tonnellate) ungulato artiodattilo non ruminante, tipico dell'Africa etiopica. Il cranio è preparato in modo da consentire l'apertura delle mascelle ed uno sguardo alla impressionante dentatura, guarnita di potenti canini ed incisivi a crescita continua, dentatura tuttavia di una specie vegetariana.

Sempre nel salone centrale si trovano due bacheche, una delle quali, a destra di chi entra contiene una coppia di Fagiani Argo (*Argusianus argo*). Il maschio dell'Argo gigante è naturalizzato mentre fa la ruota o mostra dinnanzi alla femmina. Questo galliforme, pure tipico della regione orientale, o paleotropicale, a differenza del Pavone, mette in mostra soprattutto le penne ocellate delle ali (remigranti) dietro le quali nasconde la testa, mentre le timoniere, pure dispiegate ed assai lunghe, non risultano le sole appariscenti.

**Vetrina della collezione ornitologica (avifauna austriaca).**



Nella bacheca a sinistra di chi entra, sono contenuti esemplari di Iguane ed altri Sauri dell'America centrale provenienti dalle raccolte di studio effettuate in Messico dal prof. A. Ghigi.

Sul fondo del salone principale, di fronte all'entrata è disposta in una serie di vetrine la collezione di trofei di caccia grossa donata al Museo dai Marchesi F. e C.A. Pizzardi. Si tratta di una raccolta di grossa selvaggina, costituita in maggior parte di ungulati della regione etiopica abbattuti dai donatori in Africa e preparata sotto forma di «trofei» dalla celebre ditta di tassidermia di Londra già nominata, specializzata in queste preparazioni ed ormai depositaria dei maggiori trofei «records» che dal XIX secolo ad oggi sono passati nei suoi laboratori e che, raccolti in volumi, cataloghi, tuttora aggiornati, costituiscono documenti di non trascurabile interesse tecnico e scientifico.

Molti esemplari della fauna dei grandi ungulati della regione etiopica sono rappresentati dalle Antilopi e Gazzelle ai tipici Rinoceronti bicorni ed alle Giraffe. Da notare per la perfezione della preparazione il Nyala (*Tragelaphus angasi*) Antilope tragelafina dalle forme eleganti che vive nelle savane paludose dell'Africa sud orientale, qui rappresentata mentre procede al passo d'ambio.

Ai piloni del salone sono appesi trofei provenienti dalla regione neartica, dono del Ministero della Agricoltura e delle Foreste del Canada e raccolti nei Parchi nazionali di quel Paese.

Ai lati del grande salone centrale ed all'estremità destra e sinistra del piano rialzato del Museo si trovano due gruppi biologici o diorami dedicati ai maggiori e più rappresentativi Parchi Nazionali d'Italia. A sinistra di chi entra quello del Parco degli Abruzzi ed a destra quello del Gran Paradiso. Nelle pareti che racchiudono i diorami sono inserite vetrine di collezioni storiche: rispettivamente la raccolta Camillo Ranzani e la Luigi Ferdinando Marsili.

Premettiamo che questo Museo è stato primo in Italia ad allestire grandi gruppi biologici sull'esempio di quanto era stato fatto in America dal Museo di Storia Naturale di New York. Il gruppo biologico rappresenta infatti un rinnovamento nella storia della ostensione museologica. In questo caso gli

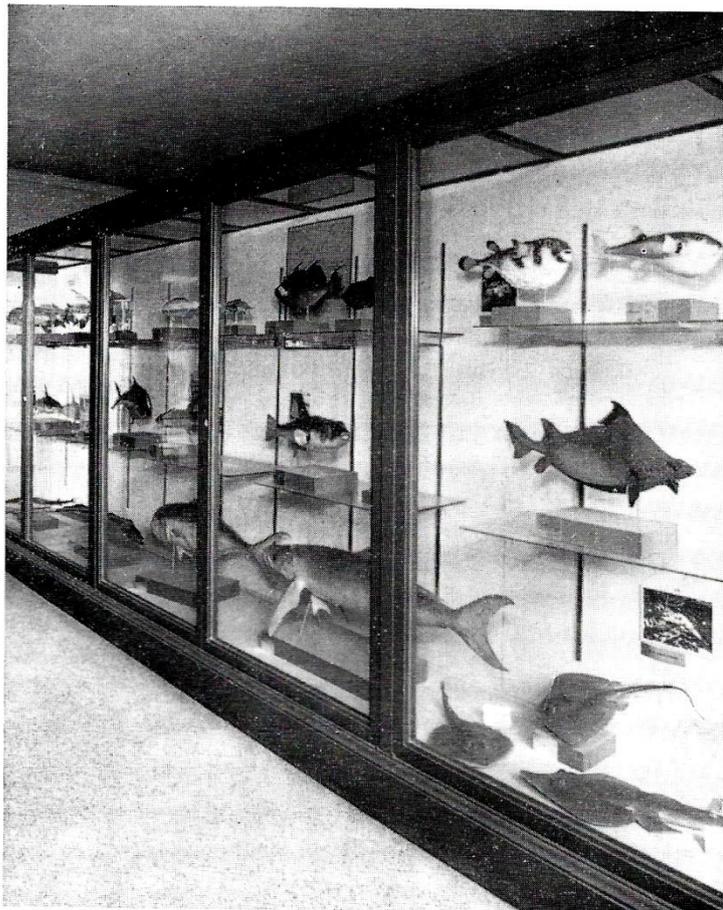
esemplari naturalizzati non sono esposti isolatamente od insieme ad altri più o meno simili e più o meno stipati in vetrine uniformi, ma bensì inquadrati in un ambiente che tende a riprodurre il più fedelmente possibile quello che in natura è a loro proprio. Gli animali quindi vengono esposti naturali ed in funzione di un paesaggio di cui fanno parte in un determinato momento della loro vita. Tale paesaggio è rappresentato come una scena con formazioni geologiche ricostruite, minerali in parte autentici provenienti dalla località che viene riprodotta e ricostruita artificialmente, con formazioni vegetali pure riprodotte il più fedelmente possibile. In tal modo la naturalizzazione tenderebbe ad essere una ricostruzione ecologica.

Consigliamo di procedere a sinistra visitando in primo luogo il Gruppo del Parco Nazionale degli Abruzzi.

Questo parco comprende una vasta zona montuosa di quella Regione della superficie di circa 29.000 ettari con vallate alternate a catene di monti culminanti nel massiccio del Meta (2247 m s.l.m.) con coltre argillo-scistosa od arenaceo-argillosa, che presenta aspetti vari. Il territorio è ricoperto per il 67% da boschi in gran parte di faggio con qualche conifera autoctona, quale il Pino di Villetta Barrea, da alti pascoli e da zone rocciose. La flora è assai interessante ed alberga una fauna, la quale, per quanto riguarda i mammiferi di grande mole, deve considerarsi fra la più pregevole d'Italia. Il parco fu ufficialmente istituito nel 1923 su di una precedente riserva reale di caccia.

La scena presenta, sullo sfondo della «Camosciara», dipinto dal pittore Lemmi, i più pregevoli ornamenti faunistici del parco stesso, provenienti dalla collezione Altobello del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia: il Camoscio d'Abruzzo (*Rupicapra ornata*), l'Orso (*Ursus arctos*) ed il Lupo (*Canis lupus italicus*). Il primo è ritenuto una forma autoctona distinta da quella delle Alpi per le corna più grandi e divaricate ed il collare alla gola più evidenziato. Essa rappresenta un bell'esempio di differenziazione evolutiva per isolamento geografico. Si tratta infatti di una popolazione di un centinaio di esemplari rimasta confinata nelle cime della Camosciara e separata dalle simili del resto d'Europa. La sopravvivenza dell'Orso negli

Vetrina con ittiofauna.  
Foto Villani, Bologna.



Appennini si deve a questo parco, ove è ancora relativamente numeroso. Anche il Lupo, che è scomparso dalle regioni settentrionali del Paese, è stato distinto come forma peninsulare italiana. Le gallerie situate dietro il grande salone del piano rialzato comprendono una serie di vetrine dedicate alla ostensione degli Uccelli, ordinata secondo la loro distribuzione geografica.

La vetrina, di fronte al gruppo del Parco degli Abruzzi, contiene gli uccelli della Regione etiopica, comprendente, come è noto, l'Africa a sud del deserto del Sahara. Fra le specie tipiche di questa regione si notano gli Struzzi, rappresentati da un maschio ed una femmina con evidente dimorfismo sessuale. Lo Struzzo, oltre ad essere il più grande uccello vivente, è pure il più grande fra gli uccelli corridori dell'emisfero Australe, o Ratiti, incapaci di volare. La sua correlazione alla corsa è evidente nel piede a due sole dita. Presso gli Struzzi sono le loro grosse uova, le più grandi cellule di organismi viventi. Nella stessa vetrina sono e-

sposte le Galline faraone e le affini Guttere e Volturine. Un'altro gallinaceo notevole, non comune nei musei di Zoologia è l'Afropavo del Congo (*Afropavo congensis*), scoperto solo da alcune decine di anni nelle foreste del Congo ed ivi localizzato. Altri uccelli esclusivi di questa regione zoogeografica sono gli Uccelli Topo o Coliformi, i quali trascorrono la notte stretti gli uni agli altri in una sorta di grappolo ed hanno abitudini gregarie. Pure totalmente etiopici i Turachi (*Musophagidae*) e le Upupe arboree (*Phoeniculinae*).

Degno di nota pure il gruppo delle Nectarinie (*Nectariniidae*) dal piumaggio metallico, superficialmente simili agli Uccelli mosca per il comportamento e le abitudini pronube, fecondatrici dei fiori, ma sistematicamente dissimili.

La vetrina successiva racchiude alcuni uccelli della regione malgascia, comprendente cioè l'isola di Madagascar, faunisticamente distinta dalla vicina regione etiopica, per quanto con alcuni elementi simili. Fra i tipici il Lepistotomo (*Lepistotomus discolor*) e

l'Euricero di Prevost (*Euryceros prevosti*), rappresentante della famiglia dei Vangidi, esclusiva di Madagascar. Si tratta di uccelli silvani che vivono in piccoli gruppi in cerca di Insetti e bacche di cui si nutrono.

La vetrina seguente, prospiciente contiene gli uccelli della Nuova Zelanda, la quale fa parte, insieme all'Australia, e ad altre isole del Pacifico, della regione notogeica, sebbene distinta in una sottoregione neozelandese. Come è noto, quando il Capitano Cook sbarcò con i primi europei, non si trovavano là Mammiferi. I Vertebrati più evoluti erano rappresentati da alcuni Uccelli, fra cui il tipico Kivi rappresentato da poche specie, le sole dell'ordine degli Atterigiformi. Il Kivi (*Apteryx*), ora simbolo emblematico nazionale della Nuova Zelanda, per le sue ali rudimentali è incapace di volare analogamente al Pappagallo notturno. A questa evoluzione regressiva della capacità di volo pare abbia contribuito l'assenza di predatori terrestri in quelle isole. L'introduzione, compiuta dagli europei, di specie estranee alla fauna locale, particolarmente di cani e gatti, turbando il preesistente equilibrio naturale, ha compromessa l'esistenza di queste specie originarie che si trovano ora sull'orlo della estinzione e debbono essere protette in riserve naturali. L'introduzione di altri animali domestici, in questo caso delle pecore, ha portato un turbamento nel comportamento del Pappagallo notevole (*Nestor notabilis*), naturalizzato in questa vetrina, il quale da completamente vegeteriano, quale era, è divenuto parzialmente carnivoro, attaccando col robusto becco il dorso di questi animali domestici.

Nella stessa vetrina è esposta l'avifauna della sottoregione australiana coi suoi tipici rappresentanti: l'Emù, lo Struzzo dell'Australia, tuttavia più piccolo del ratite africano e provvisto di piede a tre dita; l'Uccello lira, il grande passeriforme forestale che fa mostra della sua singolare coda lunga circa 60 cm; il Cacatoa e la Talegalla. Osservate le robustissime zampe razzolatrici colle quali questo uccello accumula le foglie le quali, colla loro fermentazione, procureranno il calore necessario alla incubazione. I pulcini che ne schiudono, senza l'aiuto dei genitori sono assai sviluppati e precocissimi.

Nella vetrina successiva sono esposti gli uccelli della Nuova Guinea, cioè della sotto-

regione di transizione indo-australiana, fra i quali il Casuario (*Casuarus casuarus*), alto fino a 150 cm. Notare il capo nudo e colorato, sormontato da una caruncola a guisa di elmo, le penne tipiche con rachide accessoria, il dito interno provvisto di un unghione acuto, che costituisce un'arma pericolosa e le uova colorate singolarmente di verde. Il Casuario è un ratite forestale, la cui femmina, più grande del maschio, depone da 3 a più uova che il maschio cova e di cui alleva i pulcini che ne schiuderanno. Nella stessa vetrina sono esposte le Paradisee ben note per gli splendidi e vistosi piumaggi che questi passeracei poligami dispiegano nei luoghi in cui per lunghe ore si dedicano alle parate nuziali. Perseguitati da nativi, viaggiatori e commercianti per la bellezza delle loro penne hanno trovato estremo rifugio nelle più remote foreste dell'interno. Affini sono gli Uccelli giardinieri (*Ptilonorinchidi*) i cui maschi, in epoca di riproduzione, costruiscono giardinetti artificiali nei quali attirano le femmine per corteggiarle. Si notino nella stessa vetrina alcuni esemplari di Gure, i più grandi ed appariscenti colombiformi viventi.

Seguono gli uccelli della regione orientale comprendente India ed Indomalesia. Fra questi sono degni di attenzione il Calao bicolore (*Buceros bicornis*) la cui femmina rimane murata nel cavo di un albero durante l'incubazione delle uova e le prime cure per i piccoli. Inoltre sono rappresentati nelle vetrine successive i Galliformi di questa regione così ricca di questo gruppo di uccelli. Si osservino i Galli selvatici dai quali derivano i nostri polli domestici e la ricchissima collezione di Fagiani da caccia ed ornamentali, derivanti dagli aviari del prof. Alessandro Ghigi.

Seguono gli uccelli della regione paleartica comprendente l'Europa, l'Asia e l'Africa settentrionali, cioè anche quelli del nostro paese i quali tuttavia sono diffusamente esposti nella Collezione Zaffagnini Bertocchi. Tale collezione comprende non solo le specie più comuni del nostro Paese, ma anche molte, fra le 500 e più che vi possono essere rinvenute come rare ed accidentali. Questa collezione risulterà molto istruttiva per coloro i quali desiderano acquisire una parte colare conoscenza dell'avifauna nostrana.

Si continua con gli uccelli della regione neartica, vale a dire dell'America settentrionale. Notevoli fra i Galliformi i Colini e le Quaglie americane od Odontoforini dal becco robusto ed i Tacchini. Il tacchino domestico deriva dalla forma selvatica qui naturalizzata ed è ad essa molto simile ed è l'unico animale domestico che il vecchio mondo abbia acquisito dal nuovo.

In una bacheca isolata si nota un piccolo gruppo di oche lombardelle (*Anser albifrons*). Questa specie nidifica nella striscia più settentrionale della Siberia, nella Nuova Zembla, nelle isole Feroe e in Islanda. In autunno migra verso sud per svernare nel bacino del Mediterraneo e ritornare poi con sorprendente regolarità nei quartieri di nidificazione allorché questi sono liberi dai ghiacci. In Italia si trova solo un rilevante territorio di svernamento di questi uccelli tuttavia in numero progressivamente decrescente: la pianura di Manfredonia, donde provengono questi esemplari.

Segue una rappresentanza della copiosa avifauna della regione neotropica comprendente l'America centrale e meridionale. Si possono ammirare infatti alcune specie della zona tropicale assai vistose per i vivaci e brillanti colori. Le Are, Pappagalli di grandi dimensioni, numerosi Picchi tipici uccelli dei boschi e delle foreste. Il Quetzal (*Pharomachrus mocinno*), il più superbo dei Trogoni i cui affini abbiamo visto fra gli uccelli della regione etiopica ed orientale. Esclusivi di questa regione neotropica sono tuttavia i Tucani, caratteristici per il grande becco leggero ed il piede zigodattilo vale a dire con due dita rivolte anteriormente e due posteriormente, il quale rappresenta un'ottima presa sui rami degli alberi. Questi uccelli sono infatti forestali e frugivori. Si notino successivamente le Cotinghe, il Gallo di roccia e l'Uccello parasole, tutti frugivori ed in parte insettivori, con voce forte ma non armoniosa.

Di seguito si può ammirare una folta rappresentanza degli Uccelli mosca o Colibrì, collezione donata al Museo da Papa Pio IX e proveniente dalle Missioni cattoliche nel Sud-America. Molti esemplari di questi piccoli ma vivacissimi uccelli sono stati rappresentati mentre si librano davanti alle corolle dei fiori, del cui nettare si nutrono volando

dall'una all'altra e facilitando in tal modo la loro impollinazione. I battiti d'ala di questi uccelli, sistematicamente affini ai Rondoni, sono frequentissimi: la qual cosa consente loro di librarsi col corpo quasi immobile in uno stesso punto, per qualche tempo. Nella vetrina seguente si trova una copiosa rappresentanza dei Passeriformi sudamericani, che contano famiglie esclusive di quel continente come i Tiranni, fra i quali il coronato (*Onychorhynchus coronatus*), i Formicaridi, cacciatori accaniti di Formiche, numerosi Furnaridi col tipico Fornaio rosso od Hornero, uccello emblematico della Repubblica argentina, qui preparato accanto al caratteristico nido di terra impastata, tappezzato internamente di piume.

Nella vetrina a fronte è possibile ammirare il Tacchino ocellato più vistoso e brillante se pure più piccolo del selvatico, perché proprio della zona tropicale ed altri galliformi esclusivamente neotropicali, i Cracidi e le Penelopi, razzolatori ma anche arboricoli e frequentatori delle foreste lussureggianti, nonché un altro uccello caratteristico, l'Opistocomo hoazin, interessante dal punto di vista anatomico e per il suo comportamento. Abita le foreste paludose dell'Amazzonia ed i suoi piccoli si arrampicano sui rami valendosi di un dito dell'ala, mobile e munito di artiglio. Le abitudini sono crepuscolari. Nell'ultima vetrina sono numerosi esemplari di Falconiformi, Palmipedi e Trampolieri. Si notino la Cariama o Seriama, trampoliere caratteristico delle Pampas, che tuttavia nidifica su cespugli ed alberi ed attacca serpenti anche velenosi, l'Euripiga o Tarabuso del sole, il grande Albatro che non deve considerarsi un Gabbiano, ma un Procellariforme, i Tinamiformi che presentano una vaga somiglianza coi Gallinacei ma che se ne distinguono per caratteri anatomici. Generalmente il maschio di questi uccelli cova le uova e si occupa dei piccoli. Un altro notevole rappresentante della fauna neotropica è il Nandù (*Rhea americana*) lo Struzzo americano con 3 dita, abitatore della Pampa e grande corridore come i suoi simili. Anche in questo caso le cure della prole sono in gran parte affidate al maschio, il quale mantiene un harem di 5-7 femmine. In un angolo di questa vetrina si può osservare infine un esemplare dell'ordine dei pinguini

(Sfenisciformi) e precisamente il Grande Pinguino reale (*Aptenodytes patagonica*) della Terra del Fuoco. Notate le piccole penne squamiformi, le ali a guisa di pinne, i piedi palmati, il corpo fusiforme che lo rendono assai atto a nuotare anche sommerso ed a pescare sottacqua, ma goffo e piuttosto inetto sulla terra ferma.

Ed eccoci giunti di fronte all'altro gruppo biologico di un'altro nostro grande Parco Nazionale: quello del Gran Paradiso. Anche questo fu all'origine una riserva di caccia del Re d'Italia Vittorio Emanuele II, poi tramutata in Parco Nazionale (con legge 17 aprile 1925). Esso copre una superficie planimetrica di 62.000 ettari delle Alpi occidentali nelle province di Aosta e Torino coincidente per oltre 5 km. dei suoi confini occidentali con quelli nazionali colla Francia in corrispondenza col P.N. della Vanoise in Savoia. Si tratta di una vasta superficie montuosa a forte pendio, solcata da vallate profonde: quella di Phêmes a ovest, quella di Cogne a nord-est e quella dell'Orco a sud, culminante nella vetta del Gran Paradiso (4061 m s.l.m.). Questo biotopo è costituito dall'alto al basso da pascoli, boschi d'alto fusto (in maggior parte conifere), alti pascoli, detriti rocciosi, rocce e ghiacciai. Le bellezze paesaggistiche, geologiche, floristiche e faunistiche sono molteplici e svariate. Tuttavia l'ornamento principale, il quale fu alla base dell'istituzione del Parco è costituito dalla grande fauna ad ungulati delle Alpi, in particolare dallo Stambecco. La conservazione di questo grande mammifero si deve al Parco del Gran Paradiso. Infatti questa specie era ovunque estinta in Europa all'inizio di questo secolo, ora se ne trovano alcune migliaia e vari esemplari sono stati esportati in Svizzera ed in altre regioni alpine.

Il diorama rappresenta una coppia di Stambecchi ed una di Camosci che si affacciano al limite di una raccolta d'acqua dovuta allo scioglimento della neve, mentre spunta l'alba, al di sopra della zona di vegetazione arbustiva. Il gruppo è opera del laboratorio di tassidermia del Museo.

Nella parete latero esterna dello stesso gruppo biologico del Gran Paradiso è sistemata la collezione storica dei coralli di Luigi Ferdinando Marsili (XVIII secolo) già separata ed ordinata da Carlo Emery insieme

ad un facsimile della copertina l'«Histoire physique de la mer», per la quale l'Autore è considerato il fondatore della Idrobiologia.

E pertanto compiuta la visita al piano rialzato del Museo. Al primo piano si può accedere con una delle scalinate a fianco dell'entrata. Scegliamo quella A ai cui piedi è in mostra una grande pelle di Coccodrillo (*Crocodylus niloticus*) proveniente dalla collezione Pizzardi.

Nel pianerottolo della prima rampa di scale si trova un esemplare di Pesce luna, non diverso, ma più piccolo di quello che è sospeso al di sopra del salone centrale di fronte all'ingresso. Come è noto questi pletognati non commestibili, possono raggiungere ragguardevoli dimensioni ed il peso di alcune tonnellate. Talvolta si arenano sulle nostre spiagge, specialmente se attaccati da parassiti endogeni, più spesso Cestodi. È questo il caso degli esemplari in questione, il più grande dei quali, fra quelli esposti, fu raccolto sulla spiaggia romagnola pochi anni or sono e preparato in questo Laboratorio di tassidermia.

La seconda rampa della stessa scala A ci porta al primo piano del Museo.

#### PUBBLICAZIONI CONSULTATE

- General Guide to the American Museum of Natural History* - New York, 1949.  
*Guida del Museo Civico di Storia Naturale*, a cura del prof. Cesare Conci - Milano, 1969.  
GHIGI ALESSANDRO - *I Musei di Storia Naturale e specialmente quelli universitari di Zoologia* - La Ricerca Scientifica, 23°, n. 8. Roma. 1953.